

CITAZIONI

Di seguito alcuni dei testi e delle opere letterarie citati da Paolo Cognetti nelle sue [Lezioni D'Autore per Feltrinelli Education](#) dal titolo "Breve corso di letteratura: il racconto inedito di tre montagne vicine".

La Chimera, *Canti Orfici*, Dino Campana, Matisklo 1914

*"Il Monte Rosa è un grande macigno;
ci corrono le vette a destra e a sinistra,
all'infinito, come negli occhi del prigioniero.
È grigio il cielo, laggiù si stendono al piano, infinitamente,
i pennacchi tremuli delle betulle, come un tabernacolo gotico.
Il cielo è pieno di picchi bianchi che corrono, ma la torre di San Gaudenzio
instaura un pantheon aereo di archi dorici di marmo.
Sugli spalti una solitaria cerca l'amore.
L'aspro vino mi ha riconfortato e dal baluardo un azzurro
sconfinato posa sulle betulle,
pantheon aereo di colonne, sopra un giardino di Lombardia.
Settembre solare denso, dove le betulle emergono nel piano.
Lontano, il macigno bianco".*

Lessico Familiare, Natalia Ginzburg, Einaudi 1963

"Passavamo sempre l'estate in montagna. Prendevamo una casa in affitto, per tre mesi, da luglio a settembre. Di solito, eran case lontane dall'abitato; e mio padre e i miei fratelli andavano ogni giorno, col sacco da montagna sulle spalle, a far la spesa in paese. Non c'era sorta di divertimenti o distrazioni. Passavamo la sera in casa, attorno alla tavola, noi fratelli e mia madre. A volte la sera, in montagna, mio padre si preparava per gite o ascensioni. Inginocchiato a terra, ungeva le scarpe sue e dei miei fratelli con del grasso di balena; pensava che lui solo sapeva ungerle le scarpe con quel grasso. Poi si sentiva per tutta la casa un gran rumore di ferraglia: era lui che cercava i ramponi, i chiodi, le piccozze. – Dove avete cacciato la mia piccozza? – tuonava. – Lidia! Lidia! dove avete cacciato la mia piccozza? Partiva per le ascensioni alle quattro del mattino, a volte solo, a volte con guide di cui era amico, a volte con i miei fratelli; e il giorno dopo le ascensioni era, per la stanchezza, intrattabile; col viso rosso e gonfio per il riverbero del sole sui ghiacciai, le labbra screpolate e sanguinanti, il naso spalmato di una pomata gialla che sembrava burro, le sopracciglia aggrottate sulla fronte solcata e tempestosa, mio padre stava a leggere il giornale, senza pronunciare verbo: e bastava un nonnulla a farlo esplodere in una collera spaventosa"

Ferro, *Il sistema periodico*, Primo Levi, Einaudi 1975

“Vedere Sandro in montagna riconciliava col mondo, e faceva dimenticare l’incubo che gravava sull’Europa. Era il suo luogo, quello per cui era fatto, come le marmotte di cui imitava il fischio e il grifo: in montagna diventava felice, di una felicità silenziosa e contagiosa, come una luce che si accenda. Suscitava in me una comunione nuova con la terra e il cielo, in cui confluivano il mio bisogno di libertà, la pienezza delle forze, e la fame di capire le cose che mi avevano spinto alla chimica. Uscivamo all’aurora, strofinandoci gli occhi, dalla portina del Bivacco Martinotti, ed ecco tutto intorno, appena toccate dal sole, le montagne candide e brune, nuove come create nella notte appena svanita, e insieme innumerabilmente antiche. Erano un’isola, un altrove”.

Le mie quattro case da *Le vite dell’altipiano, racconti di uomini, boschi e animali*, Mario Rigoni Stern, Einaudi 2008

“Ricostruirono anche la casa più grande e moderna che nel 1910 il nonno volle a meno di cento metri dalla vecchia, ed è qui che sono nato. Una casa di mezzo tra l’antico e il nuovo. C’erano sì i secchi di rame ma anche l’acquaio con il rubinetto, sì i bronzi e le olle per il focolare ma anche le pentole per la cucina economica raccolte in una credenza di noce [...]”

“La mia terza casa fu un rifugio dell’inconscio e fisicamente non l’ho mai abitata. Dopo anni di guerra mi ero ritrovato in un grande Lager, in un angolo molto triste della Prussia Orientale (...) Su un foglio di carta chissà come trovato, con meticolosità e pazienza disegnai la casa che mi sarei costruita al ritorno” (...)

Il Sergente nella neve, Mario Rigoni Stern, Einaudi 1953

“Ho ancora nel naso l’odore che faceva il grasso sul fucile mitragliatore arroventato. Ho ancora nelle orecchie e sin dentro il cervello il rumore della neve che crocchiava sotto le scarpe, gli starnuti e i colpi di tosse delle vedette russe, il suono delle erbe secche battute dal vento sulle rive del Don. Ho ancora negli occhi il quadrato di Cassiopea che mi stava sopra la testa tutte le notti e i pali di sostegno del bunker che mi stavano sopra la testa di giorno. E quando ci ripenso provo il terrore di quella mattina di gennaio quando la Katiuscia, per la prima volta, ci scaraventò le sue settantadue bombarde”.

Rifugio, Antonia Pozzi, 1934

“Nebbie. E il tonfo dei sassi dentro i canali.

Voci d’acqua giù dai nevai nella notte.

Tu stendi una coperta per me sul pagliericcio:

*con le tue mani dure me l’avvolgi alle spalle, lievemente,
che non mi prenda il freddo.*

Io penso al grande mistero che vive in te, oltre il tuo piano gesto; al senso di questa nostra fratellanza umana senza parole, tra le immense rocce dei monti.

*E forse ci sono più stelle e segreti e insondabili vie
tra noi, nel silenzio, che in tutto il cielo disteso
al di là della nebbia”.*